

LA VACCA SACRA

Il caso delle vacche sacre dell'India si conforma alla teoria generale secondo la quale la carne di alcuni animali diventa tabù quando risulta molto costoso produrla, in seguito ad una trasformazione ecologica. Così come è avvenuto per i maiali nel Medio Oriente, i bovini erano sacrificati e mangiati molto liberamente in India durante il Neolitico. Con la nascita dello stato e con l'espandersi delle popolazioni rurali e urbane, i bovini non poterono più essere allevati in numero tale da essere usati sia come fonte di cibo che come principale forza di trazione per gli aratri. Tuttavia, quando si sviluppò il tabù sulla carne di questi animali, esso prese una forma del tutto diversa da quello israelita riguardante i maiali. Mentre questi ultimi erano importanti quasi esclusivamente per la loro carne, i bovini venivano considerati preziosi anche per il latte e specialmente per il loro potere di trazione. Quando i maiali divennero troppo costosi come fonte di produzione della carne, l'intero animale si trasformò in un tabù abominevole. Invece, allorché i bovini in India risultarono una risorsa alimentare troppo onerosa, il loro valore come animali da tiro aumentò (la terra doveva essere arata ancora più intensivamente poiché la popolazione cresceva). Di conseguenza, essi erano protetti piuttosto che disprezzati: ciò spiega, quindi, perché la religione hindu cominciò a sottolineare il sacro dovere, da parte della comunità, di risparmiare i bovini, cioè la proibizione di ucciderli e di mangiarne la carne. Cosa notevolmente interessante, i bramini, che un tempo erano la casta responsabile per la macellazione rituale di questo bestiame, divennero in un secondo tempo la classe sociale più determinata a proteggerli e quella che si opponeva in modo più fermo allo sviluppo di un'industria della carne bovina in India.

Che cosa succede oggi con le vacche sacre? La proibizione religiosa della macellazione dei bovini e del consumo della loro carne svolge una funzione utile nel moderno induismo? Tutti sono d'accordo sul fatto che la popolazione dell'India ha bisogno di più calorie e proteine. Tuttavia, la religione proibisce la macellazione dei bovini e considera un tabù mangiarne la carne. Tali tabù spesso sono considerati responsabili della presenza di un gran numero di bovini vecchi, decrepiti, impediti e inutili. Li si descrive intenti a girare senza scopo nella campagna indiana, oppure in atto di bloccare le strade, di arrestare i treni, di rubare cibo dai mercati all'aperto e di ostruire le strade cittadine. Se si guarda più da vicino ad alcuni dettagli dell'ecologia e dell'economia del sub-continente indiano si vede, tuttavia, che i tabù non diminuiscono la capacità dell'attuale sistema di produrre cibo per sostenere la vita umana.

La base dell'agricoltura indiana tradizionale è costituita da un bue che trascina un aratro. Ogni contadino o coltivatore ha bisogno di almeno due buoi per arare il campo al momento giusto durante l'anno. Nonostante la sensazione che vi sia un'eccedenza di bovini, l'elemento centrale della vita rurale indiana è una penuria di buoi, poiché un terzo delle famiglie contadine possiede meno della coppia che costituisce il minimo necessario. È vero che molte vacche sono troppo vecchie, se non decrepite, ed anche troppo malate per potersi riprodurre in modo appropriato. A

questo punto, la proibizione di macellarle e consumarne la carne è vista come una causa di effetti nocivi: infatti, piuttosto che uccidere vacche magre, impedito e troppo vecchie, il contadino hindu viene rappresentato come una persona ossessionata da riti che la obbligano a preservare la vita di ogni animale sacro, non importa quanto inutile esso possa essere diventato. Dal punto di vista del contadino povero, tuttavia, queste creature relativamente indesiderabili possono essere molto importanti ed utili. Egli preferirebbe possedere vacche più vigorose, ma se non riesce a raggiungere questo scopo non è a causa dei tabù contro la macellazione ma per la penuria di terra e di pascoli. Comunque, anche delle vacche poco utilizzabili sono meglio di niente. Il loro sterco dà un contributo essenziale al sistema produttivo di energia, sotto forma di fertilizzante e di combustibile per cucinare. Sarebbero necessari milioni di tonnellate di fertilizzanti artificiali, a prezzi inaccessibili per le possibilità economiche del piccolo coltivatore, per compensare la mancanza di sterco, se un notevole numero di vacche fosse macellato. Poiché lo sterco dei bovini è anche la principale fonte di combustibile per cucinare, l'uccisione di un ingente numero di questi animali richiederebbe l'acquisto di un prodotto sostitutivo quale, ad esempio, legna, carbone o kerosene. Lo sterco dei bovini è relativamente economico poiché essi non mangiano cibo che potrebbe essere destinato alle persone. Si nutrono invece delle stoppie che rimangono nei campi e delle macchie d'erba marginali, lungo fianchi di erte colline, nei fossi ai lati della strada, lungo le strade ferrate e in altre terre non coltivabili. Questa ricerca costante dà l'impressione che le vacche stiano vagabondando senza meta e divorando ogni cosa capitata loro a tiro. Tuttavia la maggior parte di esse ha un padrone e, nelle città, dopo aver ficcato il naso nei rifiuti dei mercati e aver rosicchiato il prato dei vicini, ogni vacca rientra nella sua stalla alla fine della giornata.

In una ricerca sull'equilibrio bioenergetico condotta in un gruppo di villaggi del Bengala occidentale dove si allevavano bovini, Stuart Odend'hal ha riscontrato che «in linea di massima, il bestiame trasforma articoli che hanno poco valore diretto per gli uomini in prodotti di immediata utilità umana». La loro rozza efficienza energetica nel fornire articoli utili superava di molto quella dei manzi prodotti a livello agro-industriale. Stuart conclude dicendo che «giudicare il valore produttivo del bestiame indiano basandosi su dei metri occidentali è un metodo del tutto scorretto». Anche se si potesse mantenere o aumentare l'attuale livello di produzione di buoi e di sterco bovino con delle vacche in sostanza meno numerose ma più grandi e risultanti da incroci migliori, si porrebbe comunque il problema di come distribuirle tra i contadini poveri. Bisognerebbe forse scacciare dalla loro terra quelli che posseggono soltanto uno o due animali decrepiti?

Accanto al problema di stabilire se gli attuali livelli demografici e produttivi potrebbero essere mantenuti inalterati con costi minori, c'è anche la questione teorica e più importante di decidere se è il tabù della macellazione quello che può spiegare il rapporto numerico esistente fra bestiame e popolazione. La cosa sembra altamente improbabile. Nonostante la proibizione della macellazione, i contadini hindu eliminano una parte dei loro armenti e adattano il rapporto numerico tra i sessi degli animali all'entità dei raccolti, al tempo e alle condizioni regionali. I bovini vengono uccisi con vari

metodi indiretti che equivalgono alle forme di abbandono benigno o infausto. Nella pianura del Gange, una delle regioni più ortodosse di tutta l'India sotto il profilo religioso, ci sono più di duecento buoi per cento vacche.

Anche non tenendo conto del punto di vista del singolo coltivatore, vi è un notevole numero di ulteriori ragioni per concludere che i tabù hindu hanno un effetto più positivo che negativo sulla portata ambientale. La proibizione della macellazione, quali che siano le sue conseguenze sulla selezione degli armenti, scoraggia lo sviluppo della produzione industriale di carne, che sarebbe ecologicamente disastrosa in un paese densamente popolato come l'India. In questo contesto, va sottolineato che la produzione di proteine da parte del sistema esistente non è affatto priva di importanza: benché le vacche indiane producano molto meno latte rispetto agli standard occidentali, esse danno tuttavia un contributo proteico fondamentale, anche se piccolo, alla dieta di milioni di persone. Inoltre, una considerevole quantità di carne bovina viene mangiata nel corso dell'anno, poiché gli animali che muoiono di morte naturale sono consumati dai mangiatori di carogne fuori casta. Infine, non bisogna trascurare la funzione fondamentale della proibizione della macellazione durante le carestie. Quando la fame devasta le campagne indiane, questo tabù aiuta i contadini a resistere alla tentazione di mangiare il proprio bestiame. Se quest'ultima avesse la meglio sugli scrupoli religiosi, sarebbe impossibile per i coltivatori piantare i nuovi raccolti quando arrivano le piogge. Di conseguenza, la fortissima resistenza presso i fedeli hindu all'uccisione delle vacche e al consumo di carne bovina assume un nuovo significato nel contesto dell'infrastruttura indiana. Come afferma il Mahatma Gandhi:

Mi risulta del tutto ovvio perché la vacca è stata scelta per essere deificata. Essa è in India il nostro migliore compagno. È colei che dà l'abbondanza. Non solo ci ha dato il latte ma ci ha anche resa possibile l'agricoltura.

(Marvin Harris, *Lineamenti di antropologia culturale*, Zanichelli, 1999, Bologna)